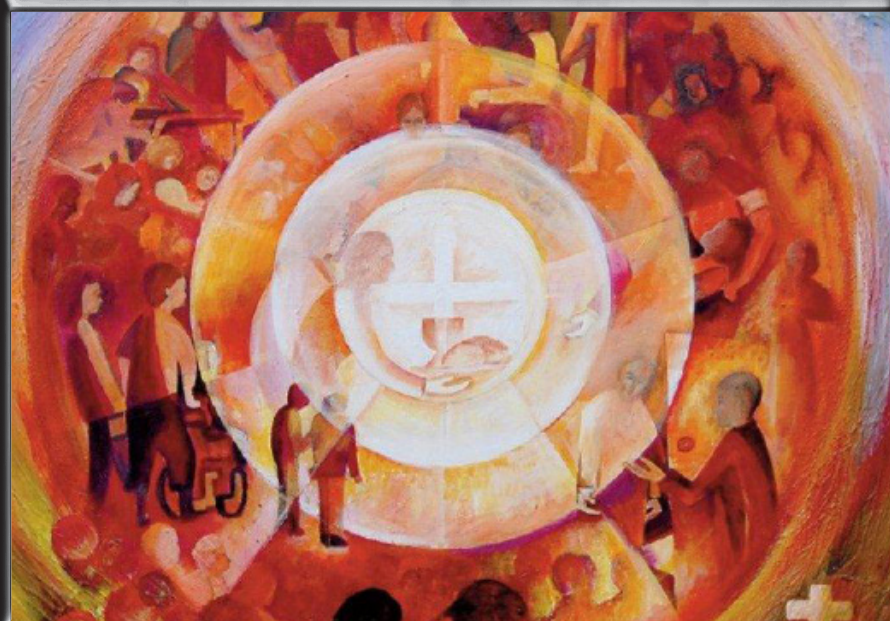

La Pastorale

secondo lo stile
di San Giovanni di Dio



Punti chiave del modello di attenzione spirituale
dell'Ordine Ospedaliero

Introduzione

La pubblicazione del documento “La Pastorale secondo lo stile di San Giovanni di Dio” (Roma, 2012), costituisce un traguardo importante nel campo dell’attenzione spirituale nei centri dell’Ordine dei Fatebenefratelli. In questo documento sono raccolte le linee più importanti della Pastorale con lo stile che è proprio dell’Ordine, al fine di orientare quanti sono impegnati concretamente in questo campo.

Con l’intenzione di far conoscere e apprezzare maggiormente questo documento in tutti i nostri centri, la Commissione Generale di Pastorale ha proposto l’elaborazione di una guida più semplice, che raccogliesse in una presentazione più pedagogica gli elementi fondamentali del nostro modello di attenzione pastorale.

Questo lavoro, che abbiamo intitolato “**Punti chiave del modello di attenzione spirituale dell’Ordine Ospedaliero**”, è un altro modo per far conoscere il modello di Pastorale secondo lo stile di San Giovanni di Dio, situato nell’ambito più ampio di un’attenzione olistica, rivolta alla persona malata e bisognosa, alle famiglie e a tutti coloro che collaborano nell’azione ospedaliera.

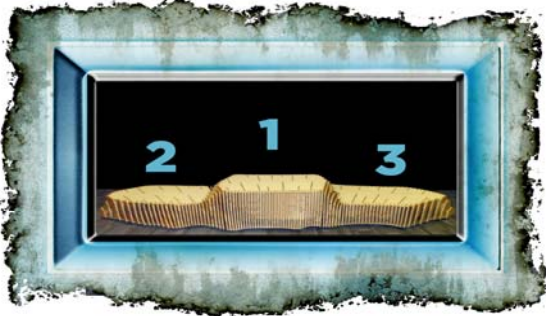
Il lavoro è stato realizzato principalmente dalla Commissione Generale, con l’intenzione di semplificare e di rendere più accessibili i contenuti del documento di riferimento per quanti sono impegnati nei processi di attenzione. Seguendo un approccio pedagogico, ogni capitolo è stato diviso in tre parti: la prima è chiamata “*Podio*”, e raccoglie le tre idee principali di ogni capitolo; la seconda è la “*Tela dei concetti*”, in cui si selezionano e si definiscono almeno cinque concetti fondamentali; e infine la terza, chiamata “*Fermarsi, pensare e agire*”, identifica gli aspetti pratici di ogni capitolo. L’ultimo capitolo presenta, in una forma originale, i diversi settori pastorali, ricorrendo alla testimonianza di persone impegnate nell’azione pastorale. Queste esperienze ci aiutano a percepire la grande varietà e la ricchezza della pastorale secondo lo stile di San Giovanni di Dio, e l’impegno di tante persone per portarla avanti.

E’ con grande piacere e soddisfazione che consegniamo oggi questo strumento ai responsabili del Servizio di Attenzione Spirituale e Religiosa. Speriamo che sia utile per diffondere tra i nostri collaboratori, gli utenti e le loro famiglie, il modello di attenzione che promuove il nostro Ordine.

Non mi resta che ringraziare i membri della Commissione Generale di Pastorale della Salute e Sociale, e quanti hanno collaborato per la realizzazione del contenuto e della forma di questo documento. Sono grato per il lavoro che hanno realizzato, e per l’entusiasmo che hanno dimostrato. Un grazie anche a tutti coloro che, ogni giorno, si impegnano per portare la Buona Novella alle persone malate e che si trovano in una situazione di bisogno, espressione privilegiata dell’Ospitalità che ci definisce e che ci guida.

Fra Benigno Ramos
Consigliere Generale

CAPITOLO I - DIMENSIONE EVANGELIZZATRICE E PASTORALE DELL'ORDINE OSPEDALIERO DI SAN GIOVANNI DI DIO



I - PODIO DEI CONCETTI PRINCIPALI

1° Concetto – La missione dell'Ordine ospedaliero è una missione di evangelizzazione.

Attraverso il dono e il carisma ricevuti da San Giovanni di Dio, dei quali è depositario nella Chiesa, l'Ordine evangelizza a partire dalla lettura del Vangelo di Gesù in chiave di misericordia e di ospitalità.

2° Concetto – Le nostre opere hanno una dimensione evangelizzatrice e pastorale.

Il nostro modo di evangelizzare si concretizza attraverso l'ospitalità. L'ospitalità è il carisma che i fratelli vivono mediante la consacrazione religiosa. A questo carisma si ispirano anche alcuni collaboratori, in ragione della loro consacrazione battesimale in quanto laici, in ragione del proprio credo religioso o ancora per motivi umani e professionali. La Carta d'Identità contiene i principi e i valori che l'Ordine cerca di mettere in pratica nel suo lavoro quotidiano.

3° Concetto – Tutte le opere dell'Ordine debbono disporre di un servizio di assistenza spirituale e religiosa.

L'assistenza spirituale e religiosa contribuisce in modo decisivo alla realizzazione della missione evangelizzatrice e pastorale di ciascuna opera. Dobbiamo offrire un'assistenza che tenga conto di tutte le dimensioni della persona umana: biologica, psichica, sociale e spirituale. Solo un'assistenza che abbracci queste dimensioni – quanto meno come criterio di lavoro e come obiettivo da raggiungere – potrà essere considerata integrale.



II – TELA DEI CONCETTI

Evangelizzazione. E' la radice e il fondamento della missione dell'Ordine. Consiste nel seguire le orme di Gesù di Nazareth, Buon Samaritano (Lc 10,25) e nel vivere e manifestare oggi in modo nuovo il dono che abbiamo ereditato da San Giovanni di Dio per rispondere alle necessità e alle attese di coloro che soffrono.

Dimensione profetica dell'ospitalità. I membri della Famiglia di San Giovanni di Dio sono chiamati a vivere e praticare l'ospitalità assumendosi il compito di risvegliare le coscienze di fronte al dramma della miseria e della sofferenza umana, diventando la voce di coloro che non hanno voce e proponendo come alternativa alla cultura dell'ostilità un'ospitalità che promuova la salute, la dignità e i diritti della persona.

Principi. Sono le linee direttive che sovrintendono al lavoro dell'Ordine in tutte le sue opere. In generale mettono al centro del lavoro ospedaliero la persona che soffre e le sue necessità, valorizzando la professionalità e l'identità cattolica dell'Ordine.

Valori. Dall'ospitalità si sprigionano i quattro valori fondamentali: qualità, rispetto, responsabilità e spiritualità.

Pastorale. E' la Chiesa-in-azione, l' "azione pratica". In altri termini, si tratta di portare avanti la dimensione della Parola (annuncio), la presenza sacramentale (liturgia) e il servizio alle persone (carità) attraverso la testimonianza di vita.

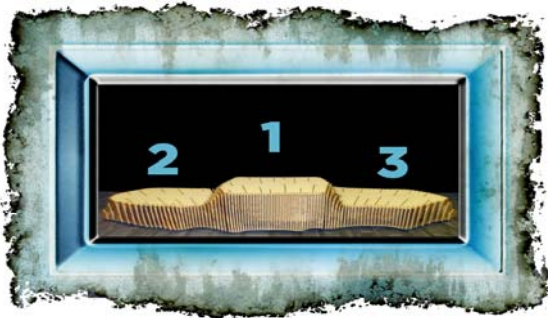


III – FERMARSI, PENSARE E AGIRE

In termini pratici, la mia azione pastorale deve:

- 1 – Far sì che tutti coloro che collaborano in un centro dell’Ordine si assumano la responsabilità di evangelizzare o di essere testimoni di carità, anche se non condividono le stesse credenze religiose.
- 2 – Far sì che tutti tengano conto della testimonianza di Gesù di Nazareth e di San Giovanni di Dio, lasciandosi ispirare, nella vita e nella prassi quotidiana, dalla parabola del Buon Samaritano.
- 3 – Far sì che l’azione pastorale sia fondata sui principi e i valori dell’Ordine.
- 4 – Far sì che il servizio di assistenza spirituale e religiosa faccia parte della dinamica multidisciplinare di ciascun centro.
- 5 – Far sì che l’assistenza spirituale sia garantita a tutte le persone, senza imporla, ma cercando di rispondere alle loro necessità concrete.

CAPITOLO II - BASI TEOLOGICHE E CARISMATICHE DELLA PASTORALE SANITARIA



I - PODIO DEI CONCETTI PRINCIPALI

1° Concetto – La nostra missione.

La finalità di una pastorale sanitaria ispirata alla Sacra Scrittura consiste nel trasmettere il messaggio del Regno di Dio così come lo ha proclamato Gesù. Le opere dell'Ordine, che fanno parte della Chiesa, hanno la missione di evangelizzare i malati e i bisognosi secondo un modello assistenziale fondato sull'esempio di Cristo e di San Giovanni di Dio.

2° Concetto – Il nostro carisma.

Giovanni di Dio ha sempre unito al suo impegno verso gli altri la preoccupazione per il loro benessere fisico e spirituale. La forza motrice della sua opera di evangelizzazione era l'esperienza personale dell'amore e della salvezza di Dio. I fratelli e i collaboratori dell'Ordine condividono il carisma dell'ospitalità. La parabola del Buon Samaritano può essere letta anche nell'ottica dell'amore misericordioso e liberatore di Dio per l'umanità, un amore che spinge all'amore e all'oblazione. E qui troviamo il fondamento biblico dell'ospitalità e della specificità della nostra opera evangelizzatrice.

3° Concetto – Il nostro impegno.

Nelle nostre opere l'accompagnamento pastorale è un diritto fondamentale degli assistiti, dei loro familiari e di tutti i collaboratori.



II – TELA DEI CONCETTI

Fondamenti della pastorale. La finalità di una pastorale ispirata alla Sacra Scrittura consiste nel trasmettere il messaggio del Regno di Dio. Gesù predilige i poveri, gli oppressi e i bisognosi. Il racconto dei discepoli di Emmaus, che troviamo in Lc 24,13-35, illustra perfettamente l'assistenza pastorale come accompagnamento. La pastorale sanitaria è un ministero che “tocca” l'umanità. E' un ministero profetico, ispirato da Dio e realizzato nella prospettiva del Buon Pastore. La missione della Chiesa è la promozione integrale dell'essere umano.

La missione pastorale della Chiesa. Evangelizzare è una missione di tutta la Chiesa. Le opere dell'Ordine condividono questa missione rivolta ai poveri e ai bisognosi promuovendo un modello di assistenza integrale che si esprime attraverso la testimonianza di vita e le parole. La testimonianza di vita è una proclamazione silenziosa della Buona Notizia che racchiude una grande forza e una grande efficacia per l'evangelizzazione. Tuttavia, una proclamazione verbale, autentica e coraggiosa del Regno di Dio è particolarmente importante per un'autentica evangelizzazione.

Lo stile di San Giovanni di Dio. Giovanni di Dio ha servito i poveri e gli ammalati come proclamazione tangibile della salvezza e come manifestazione concreta dell'amore di Dio per l'umanità. La forza che sosteneva il suo costante ministero evangelizzatore era l'esperienza personale dell'amore di Dio e della sua salvezza. Egli riuscì anche a trasformare la coscienza critica della società nei confronti dei poveri e dei bisognosi. Visse la vocazione con speranza e fiducia in Dio. L'amore per Dio e per il prossimo era lo scopo della sua vita.

La Famiglia Ospedaliera. I fratelli condividono il carisma dell'ospitalità con i loro collaboratori. Evangelizzare attraverso l'ospitalità è il tratto distintivo dell'Ordine. La parabola del Buon Samaritano (Lc 10,29-37) ne rappresenta il fondamento biblico: un modello di assistenza integrale nel quale l'evangelizzazione avviene nel rapporto di aiuto che è sempre reciproco. Questo amore per il prossimo, che si estrinseca nell'ospitalità, si trasforma in evangelizzazione. Infatti, per molte persone questa sarà “l'unica bibbia che abbiano mai letto” (Forkan, D., Il nuovo volto dell'Ordine, 1.3).

L'accompagnamento pastorale. Tutte i nostri assistiti hanno diritto all'accompagnamento pastorale e a ricevere un sostegno indipendentemente dalla loro religione o dalla loro visione della vita. Ciò vale anche per i loro familiari e per tutti i collaboratori dell'Ordine.

Pertanto, gli agenti della pastorale sanitaria debbono lasciarsi commuovere dall'amore di Dio ed essere sempre attenti alle necessità spirituali delle persone. E lo faranno con empatia e rispetto, con la loro testimonianza di vita e le loro parole. L'Ordine realizza il ministero dell'evangelizzazione attraverso l'ospitalità.



III – FERMARSI, PENSARE E AGIRE

In termini pratici, nella mia azione pastorale devo ricordare che:

- 1 – La missione della Chiesa è l'evangelizzazione. Pertanto anche i centri dell'Ordine hanno la missione di evangelizzare gli ammalati e i bisognosi attraverso un modello di assistenza olistica seguendo l'esempio di Gesù e adottando lo stile di San Giovanni di Dio.
- 2 – Tutto ciò che faccio contribuisce all'opera di evangelizzazione. La mia testimonianza di vita deve essere conforme alla proclamazione del Vangelo.
- 3 – Tutti coloro che hanno bisogno di me sono il mio prossimo, ed io stesso debbo considerarmi il loro prossimo.
- 4 – Tutte le persone che assisto, indipendentemente dalla loro religione o visione della vita, hanno diritto all'accompagnamento pastorale.
- 5 – In qualità di agente della pastorale, devo lasciarmi commuovere dall'amore di Dio e dalle necessità spirituali delle persone che assisto, promuovendo un modello assistenziale integrale.
- 6 – Il ministero pastorale è profetico e quindi la difesa della dignità umana quando è minacciata e l'impegno per la giustizia sociale sono insiti in questo ministero. Ciò richiede un processo continuo di rinnovamento e di aggiornamento.
- 7 – La mia assistenza pastorale ha i suoi limiti. Affidarmi a Gesù Buon Pastore e prenderlo sempre a modello mi aiuterà ad aprire l'orizzonte delle persone alla speranza.

CAPITOLO III - LA PASTORALE NEL CONTESTO ATTUALE



I - PODIO DEI CONCETTI PRINCIPALI

1° Concetto – La dimensione spirituale è insita nell’essere umano ed ingloba l’esperienza religiosa.

Dimensione spirituale e dimensione religiosa non sono sinonimi, anche se tra di esse esistono riferimenti reciproci. Ogni esperienza religiosa è spirituale, ma non sempre l’esperienza spirituale esige un’opzione religiosa.

La spiritualità si riferisce al senso della vita, racchiude i grandi interrogativi della vita ed è aperta alla trascendenza. Va ben al di là della struttura religiosa.

L’esperienza religiosa presuppone una scelta personale. Si realizza in una struttura organizzata, condividendo esperienze di fede e comportamenti, e si esprime attraverso simboli e riti. Presuppone quindi una dimensione comunitaria e una tradizione.

2° Concetto – L’assistenza alla persona deve essere integrale.

Per poter rispondere alle necessità spirituali e religiose della persona bisogna considerarne tutte le dimensioni. Quando ci assumiamo la responsabilità di assisterli, dobbiamo rispondere alle loro necessità principali senza dimenticare le altre.

L’assistenza deve essere personalizzata e differenziata a seconda degli utenti e delle loro famiglie, nonché conforme alle caratteristiche specifiche di ciascun settore (salute mentale, disabili, anziani, senza tetto, ospedali generali, ecc.).

3° Concetto – I servizi di assistenza spirituale e religiosa debbono tener conto della pluralità di esperienze.

Le società sono sempre più pluraliste, il che impone un dialogo aperto tra tutte le confessioni religiose e le convinzioni ideologiche. Pertanto gli agenti della pastorale debbono essere in grado di riconoscere le esigenze spirituali delle persone ed essere adeguatamente formati per poter svolgere il loro lavoro in questo contesto plurale.



II – TELA DEI CONCETTI

Dimensione spirituale. E' una delle dimensioni dell'essere umano. Riguarda il senso della vita e racchiude i grandi interrogativi esistenziali. I valori e le credenze di ciascuno fanno parte di questa dimensione, che ingloba quegli aspetti della vita umana che trascendono i fenomeni sensoriali.

Dimensione religiosa. E' la capacità dell'essere umano di vivere un'esperienza come credente. Si tratta dell'opzione per una religione storica specifica, per un Dio concreto, una dottrina definita e orientata, che offre ai credenti una scala di valori in grado di rispondere ai grandi interrogativi dell'umanità. Si manifesta attraverso una precisa opzione di fede e va compresa e vissuta quotidianamente. E' la forma storica specifica attraverso la quale l'individuo decide di far crescere e maturare la sua forza spirituale.

Assistenza integrale. Contempla tutte le dimensioni della persona (fisica, biologica, psichica, sociale, culturale e spirituale). Queste dimensioni debbono essere affidate a professionisti preparati, competenti e responsabili.

Diversità religiosa. La diversità religiosa si basa sul "diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti" (Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 18).

Equipe assistenziale multidisciplinare. Gruppo di specialisti, in vari campi, che lavorano insieme per il raggiungimento di un obiettivo comune.

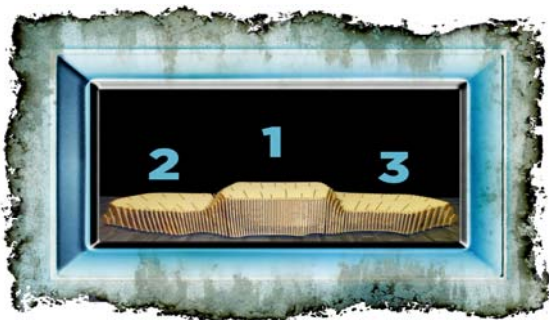


III – FERMARSI, PENSARE E AGIRE

In termini pratici, nella mia azione pastorale devo:

- 1 – Diagnosticare le necessità della persona, in sintonia con l'équipe assistenziale multidisciplinare, al fine di proporre modalità di trattamento attraverso strumenti adeguati e interventi di carattere spirituale e religioso.
- 2 – Essere capace di lavorare in équipe e di presentare proposte concrete rispondenti alle necessità degli assistiti.
- 3 – Garantire un'assistenza personalizzata e diversificata rispondente alle caratteristiche del servizio, rispettando le convinzioni religiose e ideologiche della persona.
- 4 – Assistere prioritariamente i pazienti, senza però perdere di vista i loro familiari e i collaboratori.
- 5 – Offrire una pratica religiosa e sacramentale più vicina alle persone e adeguata a ciascun settore.

CAPITOLO IV - MODELLO DI ASSISTENZA SPIRITUALE E RELIGIOSA



I - PODIO DEI CONCETTI PRINCIPALI

1° Concetto – Lavoro coordinato.

In tutti i nostri centri la cura della persona richiede anche una risposta alle sue necessità spirituali e religiose. Ciò è possibile grazie ad un lavoro coordinato di tutta l'équipe, al fine di garantire un'assistenza integrale di qualità, che tenga conto di tutte le dimensioni costitutive della persona.

2° Concetto – Il nostro approccio assistenziale.

La risposta alle necessità spirituali e religiose, volta a garantire il benessere integrale della persona e a facilitare il lavoro in équipe, passa attraverso quattro fasi:

1. Diagnosi pastorale per individuare le necessità dell'utente e della sua famiglia.
2. Formulazione degli obiettivi in funzione di detta diagnosi.
3. Trattamento pastorale mediante interventi concreti e realizzabili.
4. Valutazione di tutto il processo, il che implica necessariamente un controllo per poterlo confermare e/o riorientare.

3° Concetto – Punti importanti per l'agente della pastorale.

L'agente della pastorale sarà un membro dell'équipe medica e interverrà convinto che:

- L'accompagnamento è un compito delicato che non si può imporre.
- Deve accompagnare e aiutare la persona in situazione di vulnerabilità, rispettando la sua condizione psicologica senza la pretesa di svolgere un ruolo dominante.
- L'individuo è il vero protagonista di questo processo.



II – TELA DEI CONCETTI

Le necessità spirituali e religiose. Le necessità spirituali riguardano l'orientamento fondamentale della vita. Si esprimono soprattutto nella ricerca di un senso da dare agli eventi e riguardano tutto ciò che motiva ad agire e i principi ispiratori di scelte coerenti. Le necessità religiose si manifestano quando la persona ha trovato in una religione storica specifica il quadro di riferimento per la propria crescita spirituale e si esprimono attraverso richieste esplicite di partecipazione alle pratiche di tale religione (riti, liturgie, ecc.). Le necessità basilari in questo campo sono le seguenti:

- *Dare un senso a ciò che si vive.* Per farlo bisogna dialogare con se stessi, con gli altri, con il mondo, con la trascendenza.
- *Riconciliazione,* cioè la ricerca della comunione e dell'armonia con se stessi, con il prossimo, con la natura, con Dio.
- *Simboli.* Quando deve confrontarsi con una realtà nuova, la persona cerca simboli per potersi relazionare ed esprimere il proprio vissuto attraverso i riti e la liturgia.
- *Trascendenza,* cioè ciò che travalica i confini del proprio essere e viene vissuto come necessità di sentirsi legato all'Altro, a Dio. Significa anche continuità al di là della morte e di questo mondo.

Diagnosi pastorale. La diagnosi è quella fase del processo di assistenza pastorale che consente di individuare i bisogni spirituali e religiosi dell'utente attraverso strumenti adeguati. Si tratta di definire la situazione reale della persona, come la vive e di cosa ha bisogno in tali circostanze.

Trattamento pastorale. Una volta fatta la diagnosi, bisogna stabilire il trattamento pastorale con interventi concreti e realizzabili. Ad esempio: visita pastorale frequente; ascolto attento e rispettoso; promuovere le celebrazioni sacramentali; accompagnare nel dolore; rispettare, curare e facilitare l'assistenza religiosa dei fedeli di altre confessioni; consigliare gli utenti e le loro famiglie di fronte ai dilemmi etici; dare un sostegno emotivo. Tutti questi interventi vanno inseriti nel quadro di un approccio interdisciplinare.

Valutazione del processo. In questa fase si valuta il lavoro pastorale realizzato per verificarne la qualità. Ciò consente di offrire un'assistenza spirituale e religiosa veramente terapeutica. Esistono strumenti pratici di valutazione che bisogna conoscere, applicare, ampliare e ottimizzare.

Storia pastorale. La storia pastorale come strumento per raccogliere elementi spirituali e religiosi degli assistiti. Deve far parte dell'anamnesi del paziente. E' uno strumento estremamente valido ma ancora poco utilizzato nei nostri centri. Richiede riservatezza, protezione dei dati, formazione e disciplina da parte dell'agente della pastorale.



III – FERMARSI, PENSARE E AGIRE

In termini pratici, la mia azione pastorale deve contemplare:

- 1 – L'esigenza della formazione continua per portare avanti con successo il processo di assistenza pastorale.
- 2 – L'elaborazione di un modello di assistenza spirituale e religiosa adeguato alla realtà concreta.
- 3 - Il lavoro in équipe come requisito essenziale per un'assistenza spirituale di qualità.
- 4 – Un accompagnamento mai imposto, che favorisca la partecipazione attiva degli assistiti al processo di guarigione e sia rispettoso delle loro diversità culturali e religiose.
- 5 – La promozione dell'assistenza pastorale ai fedeli di altre confessioni religiose.

CAPITOLO V - SERVIZIO DI ASSISTENZA SPIRITUALE E RELIGIOSA (SASR)



I - PODIO DEI CONCETTI PRINCIPALI

1° Concetto – Tutti i centri dell’Ordine ospedaliero debbono disporre di un Servizio di assistenza spirituale e religiosa (SASR)

L’obiettivo principale del SASR è di rispondere alle necessità spirituali e religiose degli assistiti, dei loro familiari e dei collaboratori. Tale servizio, insieme ad altri, contribuisce alla realizzazione della missione terapeutica del centro.

2° Concetto – Il SASR accompagna individualmente le necessità spirituali e religiose dei suoi destinatari.

La chiave dell’assistenza spirituale e religiosa personalizzata è un buon accompagnamento nella vita o nell’esperienza di fede della persona, affinché possa incontrare il suo Dio, qualunque esso sia, e per poterla aiutare ad esplorare il proprio credo, i propri valori e ciò che considera sacro nella sua vita. La missione di questa pastorale è di offrire un sostegno alla persona, aiutarla a convivere con se stessa e con gli altri e a relazionarsi con la trascendenza.

3° Concetto – L’assistenza spirituale, attraverso la visita pastorale, deve offrire tutti i mezzi terapeutici necessari per soddisfare i bisogni della persona.

E’ fondamentale stabilire le modalità della visita pastorale. Affinché possa operare al meglio, è altresì essenziale che l’agente della pastorale sia dotato degli strumenti adeguati per poter individuare i bisogni spirituali. L’agente della pastorale, soprattutto nei casi in cui esiste una identificazione con la nostra proposta evangelica, deve offrire anche la preghiera e la celebrazione dei sacramenti in modo creativo e unificante.



II – TELA DEI CONCETTI

Servizio di assistenza spirituale e religiosa. E' un servizio che garantisce l'offerta di un'assistenza in grado di soddisfare le necessità spirituali e religiose degli assistiti, dei familiari e dei collaboratori.

Accompagnamento spirituale. Ha lo scopo di soddisfare le esigenze spirituali degli assistiti.

Accompagnamento religioso. E' incentrato sull'assistenza pastorale, che ricorre essenzialmente alla preghiera, alla liturgia e all'amministrazione dei sacramenti. Se l'assistito lo desidera, l'agente della pastorale facilita il contatto con i ministri di altre confessioni religiose.

Metodologia del lavoro pastorale. Si tratta del piano di pastorale che stabilisce le basi dell'assistenza, definisce i servizi da offrire e gli strumenti di cui si dispone. Si traduce in un programma annuale di pastorale. Contempla anche metodi di valutazione degli interventi di tutto il servizio.

Diagnosi pastorale. Emerge dalla valutazione delle necessità spirituali e religiose di una data persona e prevede un intervento personalizzato che preveda sia gli obiettivi specifici da raggiungere, che le azioni da realizzare per rispondere alle esigenze spirituali individuate.



III – FERMARSI, PENSARE E AGIRE

In termini pratici, la mia azione pastorale deve contemplare:

- 1 – Una risposta strutturata e organizzata, composta da un piano di azione pastorale, un programma e la valutazione degli interventi individuali e dell'attività svolta dal servizio.
- 2 – Un'offerta religiosa creativa e terapeutica, con risorse differenziate adeguate a ciascuna persona.
- 3 – Una proposta di intervento basata sull'assistenza personalizzata in funzione delle necessità individuate, in coordinamento con i professionisti delle équipes multidisciplinari dei centri.
- 4 – Un apporto che favorisca e contribuisca all'umanizzazione secondo lo stile di San Giovanni di Dio.
- 5 – Un contributo pedagogico e innovativo alla missione pastorale della Chiesa.

CAPITOLO VI

AGENTI DELLA PASTORALE



I – PODIO DEI CONCETTI PRINCIPALI

1° Concetto – *L'agente della pastorale socio-sanitaria si sente chiamato ad accompagnare le persone vulnerabili nel processo di evangelizzazione.*

L'agente della pastorale accompagna i malati e i bisognosi ispirandosi ai comportamenti di Gesù, imitandone i gesti, le parole e le azioni. Questi comportamenti riguardano tutta la sua esistenza, per cui il messaggio del Vangelo raggiunge la persona non solo attraverso ciò che dice, ma soprattutto attraverso la sua testimonianza di vita.

2° Concetto – *Tutti i credenti sono chiamati ad essere agenti della pastorale tra i malati e i bisognosi.*

I fratelli, i collaboratori (lavoratori e volontari), i malati e le loro famiglie sono tutti coinvolti nel processo di evangelizzazione, sono tutti impegnati nella missione di annunciare la Buona Novella, ciascuno con la propria vocazione, responsabilità e dedizione. Tutti noi possiamo essere evangelizzatori e tutti noi dobbiamo essere disposti a lasciarci evangelizzare, in modo tale che in questo processo ciascuno possa dare e ricevere nel contempo.

3° Concetto – *La formazione, imperativo imprescindibile per una buona pastorale.*

L'assistenza spirituale e religiosa comporta una grande responsabilità. Per poter assolvere questo compito con competenza e professionalità è necessaria un'adeguata formazione. Il rapporto interpersonale, fondamentale nel processo di assistenza spirituale, acquisisce in questo contesto delle sfumature particolari. Pertanto, l'agente della pastorale deve padroneggiare le competenze e le tecniche che facilitano questo rapporto di aiuto. Esistono oggi varie scuole che dispensano una formazione approfondita in questo campo e l'Ordine stesso propone questa formazione a vari livelli.



II – TELA DEI CONCETTI

Gli agenti della pastorale. Sono persone capaci di rispondere, in un’ottica di fede, alle inquietudini dei malati e dei bisognosi. Sono chiamate a svolgere questo servizio della Chiesa per motivare, integrare e collaborare all’annuncio della Buona Novella. Per la Chiesa un aspetto imprescindibile della loro missione consiste nel manifestare l’amore di Dio, soprattutto nelle situazioni di maggiore vulnerabilità.

La spiritualità dell’agente della pastorale. Il modello è Cristo, soprattutto nel suo mistero pasquale. L’agente della pastorale vive questo servizio essendo egli stesso vulnerabile, aspirando ai valori del Regno e sentendosi impegnato con altri nella stessa missione, con coloro con cui prega e celebra con gioia il dono della fede.

Gli atteggiamenti con i quali realizza la missione sono quelli che Gesù ci ha mostrato con la sua vita: servizio generoso, gratuità, solidarietà, speranza, accettazione delle proprie sofferenze, misericordia, ospitalità.

Siamo tutti evangelizzatori. Tutti i credenti sono corresponsabili della missione evangelizzatrice e debbono essere aperti a questo annuncio salvifico. Il sogno di San Giovanni di Dio era di offrire ai poveri e agli ammalati un’assistenza olistica, che include anche la dimensione spirituale. Ciò spiega il motivo per cui nei nostri centri ci sono persone direttamente coinvolte in questo servizio, cioè gli agenti della pastorale. Ma dobbiamo essere tutti coinvolti in questo processo (fratelli, collaboratori, ministri ordinati, assistiti e familiari) ed accettare che altri ci mostrino la strada da seguire per vivere con maggiore intensità la dimensione spirituale della nostra esistenza.

Formazione degli agenti della pastorale. Anche se siamo tutti chiamati ad annunciare la Buona Novella, le nostre responsabilità e quindi le nostre esigenze formative non sono le stesse. Rispondere in modo sistematico e professionale alle necessità spirituali degli ammalati e dei bisognosi dei nostri giorni

richiede grande responsabilità e grande competenza spirituale. Per poter realizzare questa missione è necessaria un'adeguata formazione, con strutture e programmi specifici.



III – FERMARSI, PENSARE E AGIRE

In termini pratici, la mia azione pastorale deve considerare che:

- 1 – Essere agente della pastorale con persone in situazione di vulnerabilità è sempre una vocazione speciale.
- 2 – Per poter essere veri agenti della pastorale dobbiamo vivere una spiritualità aperta e sensibile ai più bisognosi, come fece Gesù.
- 3 – Gli atteggiamenti ospedalieri di accoglienza, gratuità, misericordia e speranza debbono essere presenti in tutte le dimensioni della nostra vita.
- 4 – Dobbiamo vivere nella certezza che si può essere “agenti della pastorale”, cioè portatori della Buona Novella nel mondo del dolore e dell'emarginazione, indipendentemente dagli impegni o dalle situazioni della vita personale.
- 5 – Per realizzare questo servizio della Chiesa, non bastano solo le “buone intenzioni”, ma serve anche un'adeguata preparazione e formazione continua, a seconda dei livelli di responsabilità.
- 6 – Nel formare l'équipe di pastorale dobbiamo tener conto delle persone coinvolte nel processo di evangelizzazione.

Testimonianze



Pastorale con i disabili intellettivi

Lourdes Casas Rodríguez – Centro San Giovanni di Dio, Valladolid (Spagna)

La mia esperienza di lavoro nel campo dell'assistenza spirituale e religiosa dei disabili intellettivi è stata ed è tuttora una sfida appassionante che mi fa scoprire che ogni persona è un essere unico creato e amato da Dio.

Partecipare al processo di sviluppo personale e di crescita della fede di queste persone mi ha fatto sperimentare un accompagnamento personale e di gruppo nel quale l'aspetto celebrativo occupa sempre un posto centrale, nel quale ho imparato che tutta la nostra vita è celebrazione e mi sono sentita parte di un'autentica comunità dove ognuno è unico, dove c'è posto per tutti e si rispettano i ritmi di tutti. E poi, mettendo al servizio della comunità tutte le nostre capacità e i nostri doni, ci arricchiamo reciprocamente come comunità cristiana e ci sosteniamo l'un l'altro per ovviare ai nostri limiti e colmare le nostre lacune.

Altro aspetto fondamentale è stato il costante sviluppo della mia creatività per adeguare la parola di Dio e trasmetterla ai disabili intellettivi. I simboli e il linguaggio simbolico rappresentano da sempre gli strumenti privilegiati per offrire ai disabili una pastorale di qualità, completa e accessibile.

Ed infine, vorrei sottolineare quanto è facile vivere l'ospitalità in questo contesto, quanto è facile accogliere ogni persona e creare con lei uno spazio di incontro con il prossimo, con la comunità e con Dio. Posso dire solo GRAZIE!



Pastorale con i malati terminali

Hermann Berger, Sac. – Clinica Santa Elisabetta, Straubing (Germania)

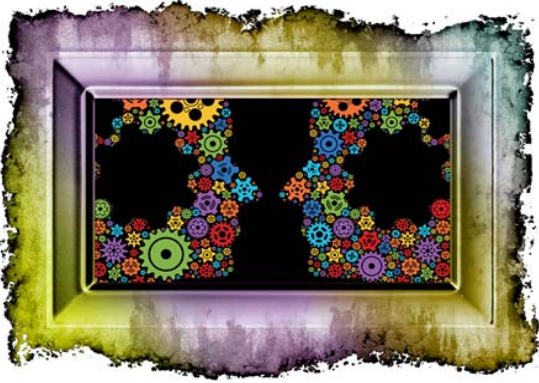
Nell'incontro tra esseri umani, spesso il primo istante è decisivo. Vivo costantemente questa esperienza quando incontro per la prima volta un paziente del servizio di cure palliative. Busso alla porta, entro e mi presento. In quel preciso istante posso immaginare cosa pensa: "Dio mio, un prete! Allora devo stare veramente male! Perché un sacerdote? Sono secoli che non vado in chiesa...". Questi pensieri ed altri pensieri analoghi li vedo e li leggo sul suo volto. Ma se la mia presenza riesce a vincere nei pazienti timori del genere è già un successo. In questi casi una battuta scherzosa o un sorriso possono avere un notevole impatto.

La cooperazione tra professionisti è indispensabile per svolgere una pastorale efficace nel campo delle cure palliative. E da questo punto di vista mi considero veramente fortunato.

Cosa ci fa un cappellano in un reparto di cure palliative? In fondo molto poco, nel senso che per me la cosa più importante è essere presente senza troppe pretese. A partire da questa presenza è possibile sviluppare l'accompagnamento del paziente. E' evidente che la pastorale è sempre un'offerta che il paziente può accettare o rifiutare; tuttavia, il fatto di avere tempo a disposizione mi avvantaggia molto!

La mia azione pastorale consiste essenzialmente nell'offrire dialogo, preghiera, benedizione e sacramenti. Sul piano della redenzione e della riconciliazione, è molto importante che il paziente possa raccontare la storia della sua vita o della sua fede.

Nella mia esperienza personale, la preghiera può diventare per il paziente una specie di amaca nella quale si lascia cadere. Ciò vale anche per i pazienti non del tutto lucidi. Facciamo anche molte cose con i familiari che ci sono molto riconoscenti per questa forma di sostegno. Quando un paziente muore, aiuto i parenti a congedarsi con una preghiera da quella persona amata e li invito a benedire essi stessi il defunto. Vivo il mio lavoro di cappellano nel reparto di cure palliative come una grande sfida e un meraviglioso dono.



Pastorale della salute mentale

Ivani Cruz – Casa de Saúde S. João de Deus, S. Paolo (Brasile)

Ho svolto un'attività professionale in campo finanziario grazie ad una buona formazione accademica e tanta voglia di imparare. Quando sono andato in pensione ho sentito che si stava avvicinando una nuova tappa della mia vita, anche se già in precedenza facevo volontariato. Ho seguito dei corsi e mi sono guardato intorno per vedere come e dove agire. Ho avuto così l'opportunità di collaborare con la "Casa de Saúde São João de Deus (CSSJD)" e ciò mi ha permesso di dare una testimonianza della mia fede aiutando il prossimo e promuovendo la gloria dell'Altissimo.

Lavorando in quel contesto ho trovato una formula magica che mi ha sempre guidato nella vita: essere utile, essere felice e continuare ad imparare. Per lavorare nella pastorale bisogna avere una vocazione speciale, dedicarsi anima e corpo ai pazienti e ai collaboratori, ma anche allo sviluppo di attività che contribuiscano all'umanizzazione dei servizi.

In questi due anni di attività presso la CSSJD, un lavoro che amo moltissimo, sono cresciuto da tutti i punti di vista. Attualmente sono coordinatrice del settore Pastorale, Umanizzazione e Volontariato della CSSJD e le mie mansioni sono incentrate su quattro pilastri fondamentali: sensibilizzazione, valorizzazione, accoglienza e ambiente. Le mie attività spaziano in tutti i settori della CSSJD, grazie a progetti destinati ai pazienti e ai collaboratori.

Con queste poche parole spero di avervi trasmesso la mia gioia di poter vivere la fraternità, di poter svolgere un lavoro sociale, di poter diffondere e applicare il carisma di San Giovanni di Dio: l'ospitalità. E così cerco di aiutare le persone che arrivano in questa casa in uno stato di particolare vulnerabilità ad acquisire una migliore autostima.

C'è ancora molto da fare per consolidare l'opera di umanizzazione, guidata dal carisma di San Giovanni di Dio, e le attività che ruotano intorno ad essa. Ma per raggiungere questo obiettivo, la strada da percorrere passa attraverso uno spirito innovativo, imprenditoriale e fraterno.

E quindi, andiamo avanti. Abbiamo fatto molto, ma c'è ancora tutto da fare.



Pastorale con gli anziani

Fra Yanka Sharma – San Tommaso Apostolo, Poonamallee (India)

Oggi sono sempre di più le persone sole, disperate e abbandonate dalle loro famiglie che hanno bisogno di aiuto. Per questa ragione la Chiesa, e più precisamente l'Ordine di San Giovanni di Dio, tende loro una mano attraverso i vari centri per anziani disseminati in vari paesi del mondo.

Come fratello di San Giovanni di Dio, ho una certa esperienza nell'assistenza agli anziani e spesso mi accorgo che più che di cure fisiche e di risposte ai loro bisogni fondamentali, queste persone hanno bisogno di qualcuno che si segga accanto a loro e li ascolti parlare dei loro successi e insuccessi, delle loro gioie e delle loro pene. Ma hanno anche bisogno di una risposta alle loro esigenze spirituali e io ho potuto vedere con i miei occhi la gioia che suscitava in loro la mia compagnia, il mio ascolto, la mia esperienza di fede in un Dio che ama tutti in modo incommensurabile.

Posso testimoniare che nei nostri servizi gli anziani sono trattati benissimo, ma non riesco ad accettare il fatto che vengano abbandonati dalle loro famiglie. Mi sono seduto accanto a loro, li ho sostenuti e incoraggiati con la mia esperienza di fede. E ho visto grandi cambiamenti: ora vivono felici e questa pace interiore è frutto della loro riconciliazione con il passato.

Tutto ciò conferma che la pastorale sanitaria è una componente fondamentale dell'assistenza olistica degli anziani.



Pastorale nell'Ospedale generale

Fra John Oppong – Ospedale San Giovanni di Dio, Asafo (Ghana)

Mónica Adu è nata a Sefwi-Nkonya ed ha 32 anni. E' stata ricoverata nel nostro ospedale per tre giorni, dal 25 al 27 maggio 2015. Quando è arrivata era in fin di vita dopo un tentativo di suicidio. Il medico le ha prestato le prime cure ed ha fatto chiamare l'équipe di pastorale sanitaria per occuparsi di lei. L'abbiamo accolta nell'ufficio della pastorale dove la giovane si è sfogata ed ha pregato. Dialogando con lei abbiamo scoperto che Monica aveva deciso di togliersi la vita perché il marito l'aveva minacciata di divorzio a causa della sua infedeltà e lei non riusciva a sopportare la vergogna, né il pensiero di perdere il marito. Aveva deciso di suicidarsi ingerendo una sostanza velenosa. Una volta ristabilita, ha supplicato i membri dell'équipe di pastorale di aiutarla a parlare con il marito che intendeva ripudiarla. Abbiamo pregato per entrambi.

Dopo aver parlato lungamente con lei, abbiamo invitato il marito per poter parlare anche con lui. Alla fine l'ha perdonata e si sono riconciliati. Qualche giorno dopo ci siamo recati nel loro villaggio ed abbiamo constatato che avevano messo una pietra sul passato e vivevano felici come marito e moglie.



Pastorale sociale

Fra Juan Antonio Diego Esquivias - Albergue Santa M^a de la Paz, Madrid (Spagna)

Il termine ALLOGGIO può avere molti significati, ma si capisce subito che si tratta di qualcosa che va ben al di là di un tetto e di una porta.

Infatti in questo caso si tratta di un contesto nel quale le persone sono prive di radici, di famiglia e di punti di riferimento, a volte in cerca di un senso, a volte girando a vuoto. E' in questo contesto che lavoro ormai da anni spostandomi nei vari centri di accoglienza nel quadro della pastorale sociosanitaria.

Il mio intento è di riuscire ad entrare nella loro realtà e da lì propiziare e offrire, in silenzio, nella quotidianità, quel contatto profondo e quella vicinanza che trasmettono vibrazioni positive, con la certezza che, per lo meno per qualcuno di loro, sono veramente importanti.

Nelle attività più disparate, celebrazioni liturgiche, momenti di preghiera, occasioni di dialogo e di ascolto, appare sempre l'immagine del volto di Dio che aspetta sulla soglia, accoglie e perdona sempre. Nei momenti più difficili, dovuti all'aggravarsi della malattia o addirittura alla morte, avvengono incontri molto profondi: c'è chi non vuole che la sua famiglia sappia di lui o chi apre gli angoli più reconditi del cuore di fronte alla persona che lo ascolta, lo abbraccia e lo saluta con una preghiera.

La pastorale insieme agli esclusi parla di vicinanza, di umiltà e di ascolto.



Pastorale con i collaboratori

Giovanni Cervellera – Centro Sant’Ambrogio, Cernusco sul Naviglio (Italia)

Quando ho iniziato la mia attività presso il centro, mi sono reso conto che non solo i pazienti avevano bisogno di essere ascoltati, compresi e accompagnati, ma anche tanti collaboratori. In più di vent’anni di presenza abbiamo organizzato molte attività per promuovere la crescita professionale e personale dei collaboratori. Tuttavia, l’elemento fondamentale è stato sempre il rapporto personale. Stando con i colleghi ho percepito che una rete di buoni rapporti motiva le persone nel loro lavoro e crea un ambiente sereno che si ripercuote immediatamente sul rapporto con i pazienti. Inoltre, un ambiente in cui i rapporti sono buoni si trasforma in qualcosa di economico, evita i conflitti inutili e i malintesi, riduce le perdite di tempo speso per chiarire i ruoli e le mansioni di ogni lavoratore.

Svolgere un’attività lavorativa nel campo sociosanitario e assistenziale è spesso faticoso in quanto richiede un quid in più di umanità. Qualsiasi azione di sostegno è buona per evitare lo stress. Per il bene delle persone non bisogna mai cadere nell’indifferenza, ma conservare la fiducia e la speranza. Tempo fa durante un corso ho detto che “ciascuno di noi, indipendentemente dalle funzioni che svolge, può influire sull’ambiente del luogo di lavoro”. Una collega che per vari anni si era rifiutata di partecipare anche ad una sola giornata di formazione, alla fine si è presentata ed ha confessato davanti ai presenti: “Ho aspettato dieci anni prima di iscrivermi al corso perché non volevo riconoscere che quello che avevo sentito dire una volta era giusto, e cioè che ognuno di noi è corresponsabile della creazione di un buon ambiente tra colleghi”.